

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalligieri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Eco di un messaggio

La guerra ci ha toccato o ci ha sconvolto un po' tutti; ci ha toccato nelle abitudini, nelle cose, nelle persone che ci sono care; per non parlare di quelli che più direttamente e violentemente sono stati investiti dalla bufera, nel corpo e nell'anima. E ne abbiamo tanto parlato, a proposito e a sproposito, spesso con un'acida sufficienza.

Ma sembra non sia ancora uscita, se non in troppo scarsa misura, la guerra, a sciogliere la aridità e la rigidità della nostra anima, a piegarci nell'umiltà della preghiera e della penitenza.

Eppure gli avvenimenti ci invitano a essere meno presuntuosi di noi stessi, a constatare i limiti delle nostre capacità umane, a riconoscere al disopra degli uomini e della loro storia la grandezza di Dio, a riconoscere il bisogno che abbiamo di Lui. Ci invitano a sciogliere l'animo nella preghiera.

E' tempo di pregare, questo. Per tutti, per i grandi e per i piccoli, per gli uomini di governo e per gli uomini di armi, per chi studia e per chi lavora nei campi e nelle officine. Tempo di adorare Dio, a cui sono affidati i nostri destini e che vede più lontano di noi; tempo di chiedere misericordia e pazienza e serenità e forza.

E se ancora un po' di forza e di buona volontà e di sincerità ci rimane per riflettere su quanto succede attorno a noi, dobbiamo pur riconoscere che è l'egoismo di tutti, che è il peccato di tutti la causa prima di tanto male, l'ostacolo alla ricostituzione dell'ordine, del benessere, della pace giusta e profonda. Bisogna riconoscere che qui sta il punto centrale del problema di oggi, onestamente riconoscere che ciascuno di noi ha la sua responsabilità.

E' tempo di far penitenza il nostro, se far penitenza significa liberarsi a qualunque costo dal male morale, volontà decisa di non riammetterlo ancora nella propria vita.

Viviamo in momenti in cui, un po' per necessità di cose, sembra che la invadenza della forza materiale e della materia tenda a soffocare lo spirito. Colta prepotenza dei mezzi materiali bellici si accompagna, come probabilmente accade in ogni guerra, un'ondata di sensualismo e di impurità.

Bisogna a ogni costo difendere o riconquistare la purezza del corpo, la dignità e il valore dello spirito, se non vogliamo che la nostra vita, le nostre famiglie, la patria, il mondo vadano decisamente alla deriva.

Sono inviti, questi, alla preghiera, alla penitenza, alla purezza, che ci vengono, oltretutto dalle cose, da un grave e caro messaggio materno: lo rivolgeva al mondo, nell'altra guerra, la Madre di Cristo da Fatima; oggi, a venticinque anni di distanza, in quest'altra più grande guerra, esso assume la sua più urgente e prevista attualità.

La dolce figura di Maria, in questo momento tragico, è un richiamo e un conforto. E perché a Lei, Madre e Signora, è stato un'altra volta esplicitamente e autorevolmente offerto il mondo in guerra, una speranza più viva e più grande rinascere nel nostro cuore.

Un anno liturgico si chiude, un altro si apre: è Cristo, il Figlio che Maria ci ha donato, che continua a parlare e a operare per la redenzione del mondo.

E tu, o giovane universitario, non senti anche tu, oggi, il bisogno di pregare? Non ti sembra

che bisognerebbe essere più austeri, non hai il desiderio di essere più puro? Ricorda che anche per te, forse lontano da casa per i tuoi studi, o forse lontano dalla casa e dagli studi perché chiamato a un più arduo dovere, è Madre e Signora Maria.

Sarà utile tornare ancora col discorso su queste cose.

Emilio Guano

Il 16 novembre il Santo Padre ha ricevuto in particolare udienza la Dott. Bianca Penco, Presidente Centrale delle Università di A. C. I.

Sua Santità ha incaricato la Signorina Penco di trasmettere la Sua paterna Benedizione a tutti i centri fucini ed in special modo a quelli delle città più colpite dalla guerra.

L'AVVENTO

Questa parola ha un significato sacro. Significa l'albeggiare di un'aurora annunziatrice di Cristo, Dio nostro. La Chiesa vuole che questo biancore, foriero di tanta luce, sia segnalato per preparare gli animi a ricevere degnamente l'apportatore della vita sulla morta natura. E, con le parole dei libri sacri, la Chiesa ci invita a sollevare il capo ed a guardare la redenzione che si avvicina: levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra.

Parole di fede, dunque, di speranza e di fiducia in più sereni giorni, che saranno i giorni nei quali la Buona Novella sarà annunziata da un capo all'altro del mondo, nei quali spunterà la giustizia e la pace, per effetto di Colui che verrà e che dominerà sulle anime.

Queste parole di fede e di speranza, sempre opportune, sempre ripetute a proposito, ad ogni ritorno del Sacro Avvento, che si prepara al Natale del Redentore, sono ripetute maggiormente a proposito nei giorni della tribolazione e dello sconforto, quando la notte buia si presenta agli occhi nostri e le più fosche previsioni sembrano legittimate, ai danni di quella luce, che noi cerchiamo e vogliamo, la luce della civiltà cristiana e della verità spuntata in terra in quella notte santa.

Noi dobbiamo aver fede e speranza nel trionfo di quella luce evangelica; sia perché questa è la fede che vince il mondo, secondo la indefettibile promessa di Chi l'ha portata in mezzo a noi, sia perché c'è tutta una storia due volte millenaria, che ci autorizza a sperare nei suoi trionfi.

Il Signore volle che la sua venuta fosse come l'aurora, che rompesse l'oscurità della notte; volle che il trionfo della notte fosse come il folgorante prevalere della luce sulle tenebre dell'errore, che le si opponeva sotto tutte le forme; volle sempre che nella Chiesa militante l'olivo e l'alloro germogliassero in un terreno bagnato di lacrime e di sangue.

E forse per questo che, in vista del gran giorno che segnerà il sorgere del Sole di Giustizia, si è invitati al raccoglimento ed alla preghiera; raccoglimento purificatore, preghiera propiziatoria perché il fulgore della sua luce si posi sopra di noi benefico, calore di vita, lume nel cammino arduo e difficile.

Raccoglimento: l'Avvento sacro è uno di quei tempi propizi nei quali l'anima cristiana ha l'opportunità di fare una salutare introspezione su se stessa e vedere se tutto è ordinato e ben disposto; se nulla contraddice, nel pensiero e nell'azione, all'aspettativa grande del Sole di Giustizia sulle anime e sulla società intera.

Pregheira: la preghiera della Chiesa, a nome di tutti i fedeli, è prima di tutto una preghiera confidente, che solleva l'anima a Dio datore di ogni bene. "A Te ho sollevato l'anima mia; o Dio mio, confido in Te, non arrossi-

ro, perché tutti coloro che ti aspettano non resteranno confusi". Queste parole sublimi, con le quali si inizia la liturgia dell'Avvento, danno il tono della preghiera del cristiano, in questo mese che ci separa dalla commemorazione del più grande e più lieto avvenimento della storia umana; e noi dobbiamo farla nostra, corroborare con essa i nostri spiriti abbattuti e guardare con la più grande confidenza verso l'avvenire.

Nel pensiero della Chiesa, la commemorazione e la preparazione a celebrare l'avvento del Sole di Giustizia include anche la visuale di un avvento secondo, che sarà il coronamento della prima venuta e dell'avvento totale del Regno di Cristo sulla società. Anche a questo secondo avvento, vuole che i cristiani siano preparati, lo amino e lo desiderino, perché sarà il coronamento finale dei disegni divini.

Alla cristiana preparazione dell'uno e dell'altro avvento dovranno pertanto essere rivolti tutti gli sforzi della mente e del cuore, in questi giorni di aspettazione: ogni valle dovrà colmarla, secondo la bella immagine scritturale, ed ogni monte e colle dovrà abbassarsi, e così tutte le tortuosità si dirizzeranno e tutte le asperità saranno appianate. Sarà allora il momento in cui l'Aspettato delle genti potrà utilmente venire a noi e portare i germi vivificanti della vita nova.

Et videbit omnis caro salutare Dei: tutta l'umanità dovrà vedere la salute che viene da Dio.

Guido Anichini

LA GUERRA

Le truppe italiane e tedesche, operanti sul fronte libico, effettuano le previste azioni di ripiegamento, infliggendo però, non ostante tutto, perdite al nemico in uomini e materiali.

L'occupazione italiana di territori francesi, a scopo preventivo e difensivo, non ha suscitato incidenti tra la popolazione, che è rimasta calma; in Tunisia, dove abbiamo occupato importanti basi, si sono già avuti scontri con le truppe alleate.

L'aviazione italiana non tralascia di bombardare con visibili effetti la flotta anglo-americana ancorata nei porti dell'Africa francese: molte navi da guerra e da trasporto sono state colpite e affondate. Abbiamo bombardato efficacemente i porti di Malta mentre nostri sommergibili, operanti nei vari mari, hanno colpito unità inglesi.

Incurioni nemiche si sono avute su nostre città dell'Italia settentrionale con danni sensibili agli abitati e numerose vittime.

CONTARDO FERRINI

nella rievocazione di Pietro de Francisci

All'Università di Pavia in una solenne tornata commemorativa è stato ricordato, nei suoi aspetti di scienziato e di credente, Contardo Ferrini.

Riproduciamo alcuni brani del discorso tenuto dall'Ecc. Pietro de Francisci, Rettore Magnifico della Regia Università di Roma, che del Ferrini fu prediletto discepolo.

Quando si prende a studiare il Ferrini scienziato si rimane colpiti anzitutto dalla quantità delle opere prodotte in poco più di un ventennio e tale meraviglia si accresce quando si considera la natura di molti suoi scritti e specialmente di quelli di critica e di edizione di testi, che chi ha esperienza di questi lavori sa quante giornate e quante certissime pazienze richiedano.

La verità è che queste ostinate e tenaci e quasi febbrili attività sono soltanto degli uomini di fede, delle anime sorrette da una fiamma interiore. Tale può non apparire il Ferrini a quanti si fermano alla lettura delle sue opere scientifiche e soprattutto di quelle più note, di vasta mole. Qui la esposizione è sempre pacata, il giudizio equilibrato, calma e serena la discussione delle opinioni contrarie, fredda, insomma, la pagina. Ma quando si scendono gli appunti, le lettere, i diari del Nostro e specialmente quelli della sua gioventù l'anima di lui ci appare tutta viva, appassionata, vibrante; e non soltanto nella sua mistica comunione col Divino, non solo nella sua costante volontà di purezza e di altezza morale, ma nel suo amore di patria, nella sua assoluta dedizione alla scienza cui si era consacrato, nel suo proposito di dimostrare al mondo che gli studiosi italiani non erano secondi a nessun altro paese. Sentimenti questi che traspaiono anche da qualche pagina dei suoi scritti minori, come dalla sua difesa del diritto romano contro avversari antichi e recenti, e dalla sua deplorazione per la frequente ignoranza degli stranieri per le cose nostre, e dall'espressa fiducia nelle qualità degli indagatori italiani e dal suo apostolato per la serietà degli studi.

Spesso si tratta di frasi brevissime, di incisi, di scorci di periodi, di note perdute a piè di pagina, scintille della sua fiamma sfuggite alla sua vigilanza, al suo pudore, al timore di venir meno al dovere dell'obiettività.

Quanti ebbero la fortuna di ascoltare le lezioni di Contardo Ferrini sanno come esse raggiungessero talvolta l'altezza dell'opera d'arte per la misura, per l'equilibrio, per la chiarezza elegante. Ma questi, che gli uditori giudicavano rarissimi

pregi, sono stati — e da uomini che il Ferrini sinceramente ammirava — considerati quali difetti. Si è detto che l'oscurità riesce a volte suggestiva quando nasce dalle cose e che giova a stimolare il curioso ingegno dei discepoli più forti; si è aggiunto che, mancando la polemica, venivano meno all'insegnamento del Ferrini quegli incitamenti che nascono dal mistero e dalla battaglia; e si è vista in quei difetti la ragione del non essere fiorita intorno al Ferrini una scuola.

Puo' darsi che da un certo punto di vista lo Scialoja e il Bonfanti, che muovevano questi rilievi, avessero una parte di ragione. Ma ciascuno sale sulla cattedra col proprio temperamento e vi porta una propria concezione dell'insegnamento e dei suoi fini.

Quando il Ferrini parlava ai suoi discepoli, si proponeva di fare in modo che il suo pensiero affinato in lunghe meditazioni giungesse a loro quasi filtrato e decantato, sì che potessero capirlo senza grande sforzo; e veramente gli allievi lo afferravano a volo dalla sua parola in cui si infrangeva come in un terso cristallo la luce dell'intelligenza del Maestro. Col suo insegnamento cattedratico Egli non mirava già ad allevare dai banchi della scuola dei romanzisti, bensì a formare dei giuristi pratici per i quali il diritto romano doveva essere alimento vivo e strumento di comprensione del diritto vigente. Per questo egli rinunciava ad affaticare le menti dei suoi ascoltatori con minute descrizioni dei procedimenti necessari per raggiungere una certa verità: preferiva largire loro quella che egli aveva faticosamente cercata ed illustrare il valore attuale.

Ma quanto all'argomentare pacato e sereno e alla quasi totale assenza di punte polemiche, io penso che tali virtù — o difetti a seconda dal punto di vista — non siano affatto da attribuire al naturale temperamento del Ferrini, il cui intero ardore traspariva talvolta nei suoi scritti scientifici e si rivelava scoperto in quelli religiosi, bensì al freno che alla sua passione di scienziato poneva la sua saviezza e cioè la diffidenza verso i propri risultati e la coscienza della possibilità di errare. Che se condizioni essenziali per il progresso dell'indagine sono i lampi dell'intuizione e l'audacia delle ipotesi, non meno indispensabili sono il dubbio metodico, il continuo controllo delle conclusioni, la rigorosa autocritica, la *thätige Skepsis* del Goethe. Perciò — ed è questa una delle più difficili virtù dello scienziato — bisogna talvolta liberarsi da ogni affet-

to paterno verso i propri procedimenti ed i propri risultati e bisogna saperli guardare e valutare con distaccata obiettività. Tale era la posizione abitualmente familiare al Ferrini nel sostenere le proprie opinioni e nel contrapporre a quelle altrui: imparziale nel giudizio, sereno nella discussione era sempre pronto a riconoscere il proprio errore ed a correggere la propria tesi.

Ma a Lui, io penso, soltanto l'interrotto, estenuante lavoro cui si era sottoposto e la brevità della vita avevano impedito di crearsi una scuola: ed è difficile asserire che Egli non l'avrebbe formata, ove men breve fosse stato il corso della sua esistenza. E coloro che ebbero la ventura di essergli vicino sanno come egli potesse essere Maestro e quale dominio esercitassero la sua vivace intelligenza e la sua bontà generosa.

Il suo modo di ammaestrare era un vigilare benevolo, un guidare da lontano, un incitare all'lieve a lavorare secondo la propria inclinazione: sempre pronto ad intervenire quando scorgesse il pericolo di conclusioni premature, perché non tutto il campo della ricerca era stato percorso; o a correggere le deviazioni facili in chi non è ancora padrone del metodo; o a porre sott'occhio nuovi aspetti del problema affrontato; o a far presenti obiezioni possibili o difficoltà sfuggite o non superate. E tutto questo con una mite, affettuosa indulgenza, quasi che temesse di umiliare o di scoraggiare il discepolo.

Questi aspetti del suo spirito non potevano rivelarsi se non a coloro che avevano la fortuna di essere ammessi nella sua consuetudine: pochi, anzi pochissimi, non perché egli fosse restio a prodigarsi, ma perché scarso era il tempo che Egli poteva rubare alle proprie ricerche.

Ma, a tutti quelli che, dentro e fuori la scuola, comunque a lui si accostavano, Egli appariva veramente quel Maestro di vita. La ferma e non ostentata fede che ispirava ogni parola e guidava ogni gesto: la costante rigorosa coerenza tra il pensiero e la pratica: la coraggiosa affermazione del proprio sentimento cattolico in un mondo nel quale pareva debolezza non proclamarsi, con espressione grottesca, liberi pensatori: la serena semplicità della vita: il largo e generoso senso di umanità: la sete instinguibile di bontà e di verità: l'assoluta dedizione al proprio dovere: il suo ascetico vivere del suo lavoro, che egli interrompeva soltanto per pregare o per scalare le cime delle Alpi quasi che volesse di lassù sentirsi più vicino a Dio: l'ascendere di colle in colle nella sua mistica comunione col Trascendente: tutta questa ricchezza spirituale affascinava misteriosamente non solo gli amici ma anche gli avversari e gli conciliava l'amore e la reverenza di colleghi e discepoli.

E se lo scienziato vive e vivrà nelle opere, con le quali Egli eserciterà per molte e molte generazioni un insostituibile magistero, l'uomo con le sue virtù rimarrà nella memoria e nella venerazione non soltanto in quanti credono in quel Cristo che era per Lui la via, la verità e la vita ma pure di coloro che senza condividere la sua fede chiudono nella loro anima quell'infinito sesso del Divino che conforta alla speranza al di là dello strazio sotto il quale pare talvolta piegare e dissolversi questa nostra torbida e rissosa umanità.

Un Compagno militare

A PROPOSITO DEL DOLORE

Di fronte al dolore la cosa che ci fa più male è la solitudine. Da soli il dolore più lieve diventa amarezza disperazione pessimismo. C'è bisogno di una presenza, di una comprensione per non disperare.

Non sempre però chi soffre è compreso e compatito. Il dolore si riversa sull'uomo anche se non è suo, e l'uomo che non vuol soffrire si fa sordo, cieco e muto. O lo vuol rasserenare di colpo: "Su su coraggio!" e guai se quella parola non basta: "Sei un essere impossibile". E se si interessa alla pena vicina è per curiosità. Chi soffre si sente allora ricacciato in una solitudine più amara, perché si sente tradito dal suo legittimo desiderio di comprensione e di amore.

Il dolore è una grande ricchezza; l'unica vera proprietà dell'uomo, tutto il resto gli è stato dato ed egli deve restituirlo. E' una ricchezza però molto difficile da accettare e da amministrare. Ogni pena è un taglio nella nostra carne viva e nessuno, credo, va sereno verso una di queste amputazioni da solo. Se il dolore è stato accettazione e non disperazione, forza è non passività, gioia e non pessimismo è stato consolato o sorretto o illuminato da una presenza vicina o lontana, esplicita o silenziosa, reale o spirituale, ben concreta e vera però. Questa presenza è spesso femminile. Gli uomini, forse, sono più fanciulli, hanno, forse, più bisogno di aiuto che capacità di darne, o forse hanno meno pazienza o meno sensibilità alle forme che segnano esternamente la pena, o forse pensano che sia limitare la libertà altrui cercar di capirli; chissà?

Certo è che per molti di noi sono state più spesso le braccia della mamma che quelle del babbo il nostro porto sicuro contro il dolore; le sorelle sanno che a loro più che ai fratelli vanno le confidenze. E' un fatto che un uomo trova più naturale dir le sue pene e preoccupazioni a una donna che a un amico. La donna si trova quindi in mano un po' tutto il dolore che c'è nel mondo. Gli uomini, che sono

tanto forti e bravi, ogni volta che hanno una pena ricorrono a un appoggio femminile e la debolezza diventa capace di sostenere e rasserenare la forza. E guai se non è così, guai se la donna stanca e avvilita a sua volta non ha la forza di stare al suo posto abituale: il minimo che si sente dire è: "Sei cattiva!"

E' dalla donna che l'umanità aspetta l'aiuto a capire che la pace e la gioia ben raramente nascono da sorgenti diverse che dal dolore e dalla rinuncia; e non certo per generazione spontanea, ma da una cosciente e generosa accettazione di esso. Cosa che in genere ognuno sa, ma che al momento buono ha estremo bisogno di imparare come se non l'avesse saputo. E' una conquista ogni volta nuova scoprire che il dolore non è una maledizione assurda e crudele ma un dono che affina e arricchisce.

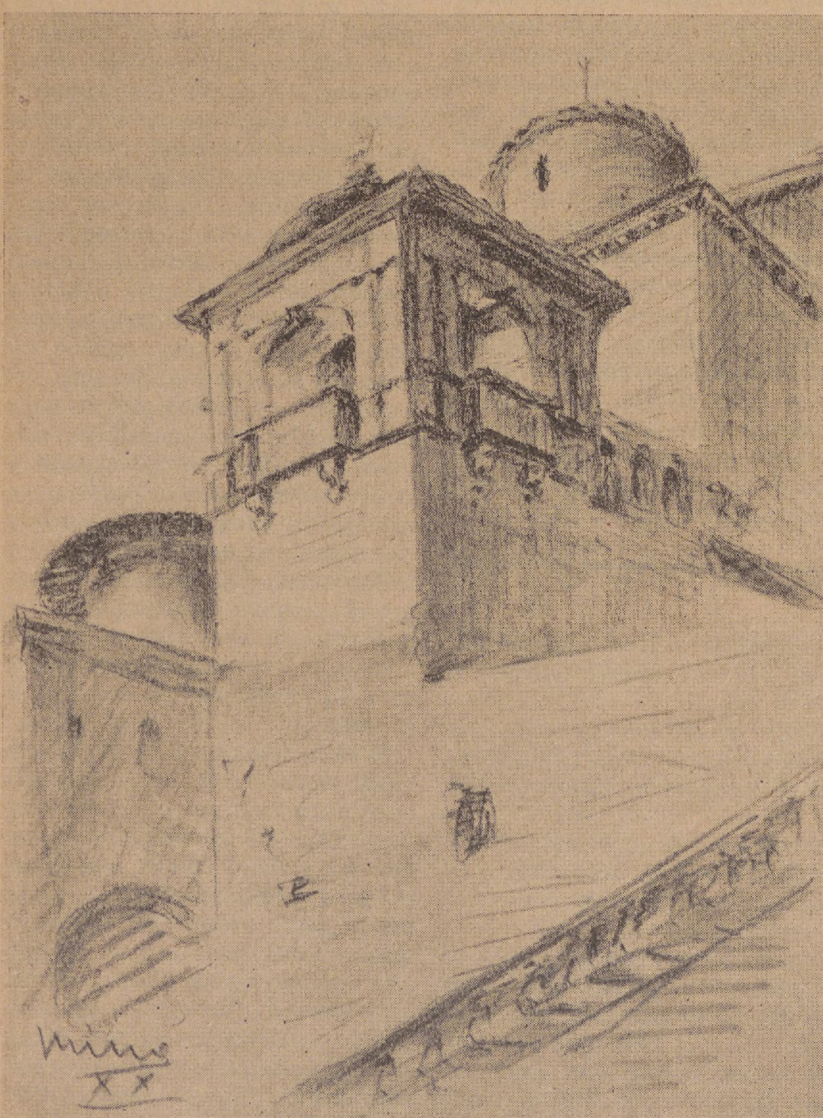
Per amministrare bene questo suo deposito la donna deve però esser la prima a sentirne la grandezza e la forza, senza averne paura, senza lasciarsene sommergere. Il dolore di chi c'è intorno, se noi lo amiamo, diventa dolore nostro, tanto nostro che proprio noi allora abbiamo desiderio di esser consolati.

Bisogna farne a meno in quel momento, dopo poi ci faremo consolare a nostra volta; anzi una delle cose più difficili che deve fare, e a cui non deve mai rinunciare, una donna è quella di insegnare agli altri a capirla e ad aiutarla. Bisogna consolare senza lasciarsi prendere dal desiderio di diriger noi la vita altrui; ognuno deve ritrovare da sé la sua strada, non averla bella e tracciata da un altro.

Per capire e accettare il suo dolore l'uomo ha un grande maestro: il dolore degli altri e il loro modo d'accettarlo.

Ognuno nella lotta quotidiana ha bisogno di pace: cioè di serenità e di riposo. Ma questa più che di ordinamenti sociali e politici la crea o la distrugge, nell'ambiente in cui vive, la donna ogni volta che per sé e per gli altri accetta o respinge il dolore.

Noretta Chiavarelli



ASSISI - San Francesco

(Disegno di Mino Penso)



LE OPERE DI MISERICORDIA

(Stampa del '400)

CINEMA

L'adescatrice

Ancora una dimostrazione di quell'asserto che pone il cinema tra le arti, ma come distaccato, facendo molte riserve.

Trattasi infatti questa volta di un film prodotto da Casa ungherese, in una nazione cioè che ancora non ha raggiunto in materia il normale livello artistico, evidentemente per insufficiente esperienza tecnica. E' noto quanto mestiere e quale organizzazione occorrono, insieme ad una non trascurabile genialità, per realizzare qualcosa di buono, di duraturo.

Niente di tutto questo nel film. Il regista Podmaniczky rivela una tal dose di ingenuità da non meritare menzione che per notare la piatta banalità con cui ha condotto il suo lavoro in ogni passo.

Sembra di trovarsi dinanzi ad opera anziana di parecchi anni dalla drammaticità assolutamente esteriore nel suo giuoco elementare.

L'interpretazione non poteva che essere intonata al resto e perciò risulta opaca e di maniera.

C.C.C.: per tutti.

La guardia del corpo

Il tono vivace, spigliato, fatuo e gradevole fornito a questa pellicola dalla regia del Bragaglia e dall'interpretazione di De Sica, della Calamai, del Tofano e del Campanini, è una caratteristica della quale non saprei bene se fare un elogio o una deplorazione.

Perché mentre da una parte il genere non manca d'intelligenti trovate né di gustose scene né di una sua sapida morale, dall'altra la trama risulta piuttosto inconsistente, talune situazioni e taluni effetti ormai abusati.

Può obiettarsi che, trattandosi di pellicola brillante la quale appunto di frivolezza deve essere impastata, ogni rilievo sulla mancanza di sostanziosi requisiti drammatici deve cadere di fronte alla vivezza di altre doti, peculiari nel nostro caso.

Ma allora bisognerebbe ammettere tale vivezza, la quale invece appare discutibile.

L'incertezza dunque permane per cui mi limito a tratteggiare i lineamenti del film lasciando il giudizio estetico al gusto e al temperamento di ciascun spettatore, non dimenticando di far presente che il lavoro in parola può essere moralmente nocivo per il sostrato un po' amaro e pessimistico da esso affiorante con evidenza.

«La Guardia del corpo» è l'assiduo agente privato che, sorve-

gliando le mosse di una giovane signora per incarico del geloso marito di costei, finisce con l'innamorarsi. Ma l'avventura si chiude ben presto col ritorno della donna sognatrice al posato e sicuro affetto coniugale.

Gli attori hanno dato tutti con passione l'apporto prezioso della loro valentia e pertanto la vicenda è riuscita abbastanza accesa e convincente.

C.C.C.: da escludersi.

Elio Tartaglia

Dopo un viaggio in Romania

Davanti a chi attraversata l'Austria e l'Ungheria, e un primo tratto di Romania nella notte, si sveglia verso Sighisoara, il primo spettacolo che si offre è di una ricca campagna, estesa, dal terreno fertilissimo, non eccessivamente coltivata. E se egli ripensa ai contadini italiani che strappano faticosamente alla terra anche quello che essa rifiuta, il primo pensiero è di una eventuale possibilità di colonizzare e di intensificare la produzione con un lavoro più organizzato e più assiduo.

Si succedono nella valle della Prahova panorami di monti e di colli ricchi di piante che ricordano le nostre Dolomiti o i nostri Appennini.

Infine nell'aprirsi della pianura che giungerà fino al Danubio, i vasti campi ricchi di petrolio, seminati dalle attrezzature per l'estrazione, mentre sulla ferrovia si succedono in lunghe interminabili teorie i vagoni-serbatoi.

Bucarest: un insieme un po' bizzarro e un po' strano. Due o tre strade al centro con blocchi o grattacieli, stile americano: usciti da quelle, a cinque minuti di distanza, cupole basse, a un piano solo, in stile orientale, tutt'altro che rispondenti alle linee geometriche e scheletriche dei palazzi di prima. Talvolta anzi gli stili sono anche mescolati, evidentemente con pessimo gusto. Nelle vie più signorili del centro accanto alla gente elegante si incontra facilmente in stridente contrasto gente scalza, malvestita; accanto a una ricchezza esagerata, spesso la miseria.

TRA I LIBRI

KARL BARTZ, *Pietro il Grande*, A. Mondadori ed., pp. 413, L. 40.

Da una vivace e interessante narrazione, più che da una vera indagine introspettiva, appare delineata la gigantesca figura dello zar nella biografia «Pietro il Grande» di Karl Bartz, edita da Mondadori.

Primo nella serie dei suoi avi, ebbe il merito di staccarsi dalla vecchia Russia asiatica e bizantina per avviarsi verso lo spirito europeo rinnovatore, e a tale programma di riforme egli consacrò tutte le energie e gli anni del suo non breve regno.

Grande nelle virtù e grande nei vizi, spinto da un incessante desiderio di imparare, non esita ad intraprendere numerosi viaggi in Europa, dove, scolaro e cercatore, apprende, anche se con difficoltà, le discipline più perfezionate dell'arte della guerra, della balistica e dell'arte nautica; mentre non disdegna di forgiare con le sue mani il ferro e di piallare il legno.

E' misconosciuto e odiato da tutto il suo popolo ancora attaccato all'antica Russia; tuttavia, benché solo e isolato nella bufera delle conquiste, che imperverano sul suo capo, il grande zar conduce a termine imprese gigantesche: costruisce una forte flotta, fonda sui miseri paludi di Pietroburgo, la sua città e con la vittoria di Poltava abbatte per sempre la potenza dell'eterna rivale: la Svezia.

Con crudo e drammatico realismo sono messe in evidenza le irruenti e fosche passioni di questo monarca, ora dolce e affabile, ora crudele e selvaggio: l'odio per la moglie Eudossia, l'amore per la serva Caterina, che sarà poi imperatrice, il disprezzo per il figlio Alessio, che egli farà uccidere.

Tutto questo è narrato con uno stile scorrevole, ricco di colori e di pregi e reso ancora più efficace dal frequente uso del presente storico; fa di sfondo la Russia del principio del '700, la Russia dai contrasti più assur-

di, con i suoi multiformi e variopinti personaggi, dai superbi e potenti boiari ai miserabili servi della gleba.

Lamberto Belvederi

GIANFRANCO D'ARONCO, *Barbizon* (poesie), Arti grafiche friulane, Udine, presentato da Emilio Girardini.

Poesie i cui versi rientrano solitamente nel metro tradizionale, anche se l'autore talvolta se ne discosta per dare nei versi liberi una più facile espansione all'impeto dell'anima. Non ricerche letterarie, quindi, né preoccupazioni di imitare scuole — vecchie o nuove —, e se da parte del giovane poeta una preoccupazione c'è, è quella di lasciare che il cuore parli liberamente. Si legga la fresca *Mattina* (che tradotta in ungherese è stata pubblicata sul *Debreczen Ujság-Hajdudföld*), *Magistrali, Malinconia, Preghiera e Pensieri*: una lirica quest'ultima che riassume tutta la musa del d'Aronco, con i suoi endecasillabi discendenti e coperti da una metestiza rasserenata dalla quiete gioia del vivere. Poesia intima, biografica quasi: momenti della vita, ricordi di scuola, affetti familiari danno ad essa ispirazione. Un crepuscolarismo, come è stato detto, contengono queste poesie, ed indubbiamente vi sono riflessi del Pascoli e di Montale. Ma chi ha seguito da vicino l'opera letteraria del d'Aronco si accorgerà che è più proprio parlare piuttosto di un *minimismo*, di un genere letterario che nella forma (sommessamente analitica e a prima vista comune) e nel contenuto (che si volge a piccoli particolari di avvenimenti d'ogni giorno) ha innegabili segni di originalità.

Non rimane che attendere un più chiaro delinearsi dello stile, il quale necessariamente si forma con gli anni, e che del resto già appare anche nei brani di prosa pubblicati qua e là.

A. Baldassi

ancora la gioia di venire in mezzo ai miei fratelli... ».

Il contatto avuto con elementi di ogni classe sociale, e in particolare con l'ambiente intellettuale e studentesco, mi ha fatto comprendere facilmente, credo, la loro posizione di spirito riguardo a noi italiani.

Un avvicinamento e un'amicizia strettissima coll'Italia è nei loro ideali: soprattutto dei giovani e degli intellettuali.

A ciò li porta il senso vivissimo di latinità, che hanno trovandosi tra i paesi slavi, l'ammirazione per la nostra civiltà e la nostra cultura: e nell'ambiente popolare grandissima propaganda ci fa attualmente il cinematografo, che è l'unico — il nostro — che piace.

Anche l'aspetto religioso va considerato non poco: la maggioranza è ortodossa, in Transilvania una gran parte sono cattolici uniti; tutti di rito orientale, anzi la lingua del culto è la romena. Non sembra per ora che comprendano il valore che potrebbe avere la loro unione, e il ritorno alla Chiesa di Roma: cosa non difficile, forse, date le non gravi differenze dogmatiche, che nell'origine ebbero una ragione storica ora scomparsa: sarebbe per loro questo ritorno un rafforzamento interno, e insieme esterno, riavvicinandosi al centro eterno della civiltà e della storia, che è Roma.

Angiolo Zoli

Coscienza nella cultura

Chi ha letto l'opera ormai classica di Paul Hazard sulla crisi della società, delineata nel Rinascimento allargata alla rivolta protestante, impostasi su tutta l'Europa col laicismo scientifico e pratico della fine del '600 e del primo '700, ha potuto constatare ed ammirare quanto appropriato fosse il titolo di quello studio sottile e appassionato, «La crisi della coscienza europea» e come sicuro fosse e preciso, e quasi infallibile il suo procedimento metodologico nel seguire l'evoluzione della coscienza europea, attraverso soprattutto le manifestazioni culturali più varie come le alte speculazioni filosofico-scientifiche e l'attività editoriale, le mode letterarie e la fondazione di circoli mondani, le manie esotiche e le inquietudini occultistiche. Proprio dalla bontà della metodologia di quell'opera (che ogni cattolico colto dovrebbe leggere) oltre che dalle osservazioni veramente definitive in essa racchiuse su quell'importantissimo periodo di vita europea, viene dissipato ogni dubbio che la crisi della società moderna sia nata e continui a trascinarsi come crisi di coscienza e può altresì venire la fiducia e l'autorizzazione a ricercare nei periodi, successivi a quello studiato in quell'opera, e nel nostro, le tappe dell'evoluzione e i traguardi contemporanei di una crisi che è ben lungi dal risolversi.

Naturalmente l'autore lascia al lettore riflessivo di seguire le ripercussioni più remote di questa crisi di coscienza nella società europea, negli ipogei degli individui; le lotte i contorcimenti, i compromessi che, nella maggior parte degli uomini europei, non troppo prontamente correvano ad estromettere con spregiudicata leggerezza, come le mode volevano, ogni vestigio di coscienza arricchita da tutta la sensibilità di un cattolicesimo secolare, generava la resistenza tenace di essa nei rapporti spiccioli, quotidiani. Poiché se da un lato l'ostentare d'avere rinnegato ogni coscienza, e in particolare modo la coscienza di cattolici, nelle manifestazioni culturali, pubbliche, più clamorose poteva accontentare la vanità di apparire all'altezza dei tempi e al passo colle mode, non tutti poi avevano il coraggio di rinunciare ad ascoltare nei loro rapporti privati, meno scoperti e teatrali, la loro coscienza. Il risultato era, naturalmente il medesimo (e l'autore dell'opera citata lo lascia intendere): sia in quelli che si mostravano spregiudicati di fronte al mondo colto e cercavano di essere coscienti nelle relazioni private, sia in quelli che continuavano a mostrarsi ossequianti ai dettami della coscienza in pubblico e la calpestavano nelle reazioni private: un destreggiarsi ipocrita e malizioso come tutto il settecento ciscebeo ha dimostrato.

Ora, è soprattutto lo sconquasso prodotto nelle coscienze individuali dai vari tentativi operati fino ai nostri giorni di sostituire sempre nuove coscienze, che va studiato da noi. I cattolici infatti continuano a proporsi di restituire agli individui la coscienza, meglio, di aiutarli a recuperare il senso della coscienza, intesa come deposito sacro nel cuore dell'uomo di un'Autorità che lo trascende o per lo meno di ridare sensibilità alle coscienze di quei nostri fratelli che a forza di sentirsi proporre nuove più stravaganti coscienze hanno preferito che la loro coscienza si addormentasse, venisse anestetizzata, per così dire, cloroformizzata.

Perciò bisogna continuare l'esame dell'Hazard e rimontare velocemente i vari tentativi compiuti dalla società colta europea (che è quindi l'unica responsabile delle sofferenze intime più atroci, che hanno lacerato l'animo degli uomini moderni da Leopardi a Baudelaire da Ardigò a Kierkegaard).

Dobbiamo così allineare il tentativo degli enciclopedisti e della loro primogenita (la Rivoluzione Francese) di creare una nuova coscienza sulle basi nebulose di una nuova umanità redenta dai vincoli religiosi; il tentativo romantico di creare una coscienza tutta emozioni e passioni per la quale ogni eccesso e libertà trovasse la sua catarsi nel conato eroico di evadersi tormentandosi; i vari tentativi di coscienze estetiche (l'arte per l'arte, simbolismo, parnassismo cubismo dadaismo, ecc.); il tentativo materialistico per una coscienza economica (leggi ventrale) operato dal marxismo socialista, per cui la società e l'individuo si sentis-

sero in pace quando non mancasse nulla in tavola per sé e per gli altri, e sfociato nell'anarchismo; infine il dissolvimento di ogni coscienza in nome di una superiore impersonale coscienza filosofica operato dall'idealismo (per tacere dei tentativi minori non meno insidiosi, ma meno saliti a ruoli mondiali). Si aggiunga, quanto mai eloquente e accusatore della follia criminale degli uomini colti europei, il tentativo del freudismo, già preparato per altro dal romanticismo e dalle poetiche patologiche, specie straniere, lanciate all'esplorazione più audace delle zone irrazionali dell'uomo, di svalutare la coscienza come giudice, dopo averla svalutata come spettatrice e semplice regolatrice degli atti dell'uomo (qui tutta l'insidia diabolica di quel tentativo) facendola sembrare una sovrastruttura retorico-sentimentale di una società pavida ed avariata (di tanto era penetrato il veleno di Rousseau) e contrapponendole con istrionica esaltazione i moti del subcosciente e dell'incosciente come forze strapotenti a determinare non pure alcune azioni di individui malati, ma il corso della storia.

Siccome poi tutte queste coscienze non avevano resistito al collaudo della guerra mondiale, al termine di questa si credè d'avere trovato la coscienza delle coscienze proponendone, inculcandone con mezzi di propaganda colossali, imponendone se necessario, un nuovo tipo che si chiamò politica. Inutile dire che avendo l'uomo tutto l'interesse a lasciarsi imporre una coscienza dall'esterno soprattutto perché col pretesto di dover obbedire a due non obbedisce a nessuna, anziché servirsi della sua, connotata alla sua umanità, nata con lui, anche questo tentativo, come gli altri, riuscì in gran parte.

Da questo *excursus* rapidissimo nasce un grande sconcerto non tanto perché sia estremamente piccolo oggi il numero di quelli che vivono secondo coscienza, integralmente (fatte le proporzioni) che è minore di quello di altre epoche) quanto perché paurosamente confuso è il concetto della coscienza e della sua funzione e straordinariamente rarefatte sono le occasioni nelle quali l'uomo possa sondarsi ascoltarsi odiarsi e condannarsi, solo con se stesso. Sconcerto che per altro si mitiga e si fa stimolo a reagire proprio quando sentiamo ripeterci, in alto e in basso: non c'è più coscienza, è impossibile usare la coscienza. Il sentire tali espressioni infatti, non è la testimonianza che la coscienza ha ancora una voce, esile, timida se si vuole, ma affatto rassegnata a perdere i suoi diritti? E quando tali espressioni non sono frutto di ipocrisia raffinata a giustificazione dei propri misfatti, perché non sentirvi la denuncia e il rimpianto di un bene perduto e che si attende di potere recuperare coll'aiuto di altri? Questi altri non possiamo essere che noi, uomini di studio cui la vocazione di Cristo ha imposto la rieducazione all'uso della propria coscienza, dei nostri fratelli.

Il primo ostacolo è la nostra fatuità e varietà che non vuole mai chiamare completamente in causa e in aiuto la Grazia di Dio. E' necessario perciò ancora una volta domandarci, non sembri pleonastico, fino a che punto vogliamo che Egli ci aiuti in questa opera, essendo una prima affermazione della coscienza la valutazione delle nostre forze, prima di passare all'esame dei mezzi, del resto pochissimi, coi quali iniziare e condurre tale opera.

Cominciamo col dire che la coscienza non è che si formi in un primo tempo e poi in un secondo tempo si affermi. La sua formazione, il suo svilupparsi, cioè il suo arricchirsi di sensibilità e di immediatezza reattiva, è contemporaneo, ed è temprato dal suo progressivo affermarsi e rendersi presente ogni qualvolta è necessario, cioè sempre. Formandosi si prepara ad affermarsi meglio, meno incertamente, affermandosi, affina la sua formazione.

Prescindendo per ora dai mezzi importantissimi, ma un poco pericolosi, perché inevitabilmente polemici, di una vera e propria campagna teorica, che con una agguerritissima produzione filosofica e teologica richiami gli individui colti a porsi il problema della coscienza come ricerca personale intima gelosa di un valore complementare alla volontà e alla ragione nel definire la nostra umanità, noi dobbiamo sforzarci di imporre, tacitamente, di contrappor-

re, con lucente contrasto, la nostra preparazione e l'esercizio della nostra professione come una coscienza vissuta, come la fedele assoluta tempestiva dipendenza ai suggerimenti di una voce che è premio e sanzione, rimorso e pace, stimolo e freno.

Non ci si chiederà certo troppo se per raggiungere questo bisogno che noi informiamo il nostro metodo di studio, la nostra ricerca scientifica alla più rigorosa onestà per cui non solo ci negheremo ogni gesto che anche lontanamente adombrì il plagio sotto qualsiasi forma, ma eviteremo quei piccoli trucchi, addegeremo quegli ammenicoli meschini che per ridurre la fatica e mascherare le nostre lacune, fanno, appena scoperti, dubitare e male giudicare del nostro amore alla verità; confesseremo la nostra insufficienza anziché riorre a colpevoli reticenze o ostentati indifferenti sorvoli dinnanzi a determinati problemi; preferiremo il disprezzo o l'oblio anziché asservirci a chiosole e partiti letterari e scientifici. Non basta: anche e soprattutto nei nostri rapporti più prosaici, più pratici, commerciali, dovremo rinunciare definitivamente ai sistemi di un carrierismo filibustiere con sgambetti, segnalazioni (raccomandazioni di cui troppo compiacentamente ci valiamo come di mezzi offerti dal Signore per salire a posti sempre più alti dai quali potere svolgere a più vasto raggio e con maggiore efficacia un pochetto di bene...

Se noi dimostreremo che la coscienza è tale se la si usa sempre e non solamente quando non se ne

può fare a meno; se noi la trasfonderemo con intransigente durezza e spietata continuità in ogni atto della vita, avremo dimostrato che è possibile usare sempre la coscienza e che normale (e non ingenuo illuso) è chi la usa sempre, e non chi la usa a tempo debito come le ironie i sarcasmi le caricature della radio del teatro del cinema dei giornali umoristici degli affaristi hanno costantemente insegnato. Se in ogni ordine di studi ci saranno alcuni cattolici dentro la cui vita, in trasparenza, si vedrà, non mummificata, ma regale dominatrice, la coscienza come non avverrà che molti di quelli la cui vita avrà interferito colla nostra non ci chiedano e non si chiedano chi è quella stupenda signora cui noi così fedelmente obbediamo? Come non avverrà che la loro coscienza per simpatia direi, per richiami incontrollabili ma certissimi non accenni a ridestarsi e a farsi riascoltare? Come non avverrà se non altro che in qualche nostro fratello non si riformi il gusto ad una vita rinviata da un energico fresco senso di dignità? E come infine non risalirà qualcuno, una volta riappreso il senso e l'uso della coscienza, per ringraziarLo e amarLo, a Colui che l'ha deposta nel cuore dell'uomo e l'ha voluta così degna ed autorevole da concedere la salvezza eterna a chi la segua onestamente anche se non può seguire la sua rivelazione?

Siamo pure pessimisti. Anche se non riuscissimo a raggiungere questo, basterebbe alla nostra pochezza l'aver contribuito a creare una corrente di fiducia intorno alla coscienza, a dissipare quell'atmosfera di ostile sufficienza e trascuranza che ne ha fatto una cenerentola.

Arnaldo Simonetta

Coscienza scientifica

Il valore, che più comunemente chi crede, dà alla parola coscienza è quello di fattiva attenzione alla voce interna attraverso la quale Dio ci parla.

E' chiaro, pur restando a questa definizione volgare di coscienza, che nella sua libertà l'uomo può assumere gli alloggiamenti più diversi di fronte ad essa: dal soffocamento totale alla norma unica di vita.

Lo studio, e in particolare lo studio scientifico e tecnico, verso quale posizione ci porta? Ricordiamo il disegno generale che l'Idio ha stabilito per ognuno di noi. L'uomo ha ricevuto dalla Provvidenza oltre la vita, molti altri doni personali sia nell'ordine spirituale che in quello materiale, ed ancora è stato posto a vivere, in unione con gli altri esseri dotati quanto lui, in un mondo fatto per accoglierlo, ricco di una serie di fenomeni che continuamente colpiscono i suoi sensi e sui quali riesce, almeno in parte, ad esercitare una influenza ed a sfruttarli in proprio favore. Nel disegno di Dio, l'uomo deve questi doni che sono in lui e fuori di lui, non subirla incoscientemente ma accoglierli con la propria intelligenza per valutarli, valorizzarli, utilizzarli e ricondurre così, e questa è condizione assolutamente essenziale, con un atto di amore al Creatore, chiudendo in tal modo il ciclo che in Dio ha origine e termine.

Compito dello studioso, pena in caso contrario il suo totale fallimento, è quello di conquistare uno o più degli aspetti della verità e di saper da questi risalire alla verità assoluta ed eterna. Ora abbiamo visto che il disegno di Dio che l'uomo si accosti con intelligenza ai doni divini per riportarli così al Creatore e rendergli in questo modo la gloria che Gli è dovuta. Lo studio, nella sua vera essenza, ci appare quindi come un qualche cosa di fondamentale in questo ciclo e perciò pure nella formazione e nello sviluppo della nostra coscienza, che dell'intero processo è insieme immediata forza motrice e risultato.

Idio non parla però solo al singolo isolatamente, ma parla anche alla società in quanto tale. Esiste una coscienza del singolo, ed esiste una coscienza della società. Lo studio, che mostra i rapporti che legano insieme gli uomini, che ci fa avvertire ben chiari i nostri limiti, che ci permette di portare a vantaggio comune i risultati delle nostre ricerche, è, o dovrebbe essere, una sorgente di fraterna carità e la carità

periore sia meno affascinante che il trovare una verità tanto piccola da potersene proclamare loro, pur sempre piccoli uomini, assoluti padroni.

Se scienza e tecnica isolano la natura dal Creatore, la coscienza è morta. Le cose o sono dominate da noi o ci dominano. Se sono dominate rientrano nella loro giusta posizione e in questa ci sono di aiuto nel raggiungimento dei nostri disegni eterni; se ci dominano ci rendono con questo disordine ciechi e sordi a ciò che è più alto delle cose stesse, anzi anche a ciò che esse hanno di più elevato, cioè l'orma divina, per ridarci alla pura inerente materia. Intesa così la scienza e tecnica, se ancora queste deviazioni possono chiamarsi con tali nomi, sono rovinose. Si dirà che ogni studio deviato in tal modo presenta uguali pericoli, ed è vero; ma nel caso nostro questa incapacità a sollevarsi e ad unificare è particolarmente facile proprio perché queste vie alla verità partono da elementi che se sono incontestabilmente ripieni della voce di Dio, hanno pure una loro struttura materiale avvincente e complessa, dalla quale, se non si è accorti, non è facile staccarsi.

Anche quando Cristo nella sua vita terrena parlava, il Vangelo lo dice, molti lo udivano, ma troppi, per loro colpa, non arrivavano a

capire il senso delle parole del Maestro.

La coscienza, l'ho già scritto sopra, è insieme spirito e risultato del nostro cammino verso l'Allo. Dio, che ci ha creati liberi, è estremamente rispettoso di questo dono e non fa giungere a noi la sua voce, terribile cosa, se non ci disponiamo ad accoglierla. La scienza, la tecnica, lo studio in genere hanno preliminarmente bisogno di questa disposizione, che è l'origine della coscienza, per esser realmente, direi eternamente, utili. Solo nell'ordine noi troviamo l'Idio e l'ordine è fatto di umiltà, di sacrificio, di rinnegazioni di noi stessi, di carità verso le cose, verso il prossimo, verso Dio. Se lo vivrà in questa luce, sarà capace, tramite la nostra coscienza resa sensibile e forte, di portarci alla nostra unica meta. Lo studio non ha per fine le immediate cose studiate, non può quindi portare alla scissione ma all'unione e alla carità. Iddio chiede che così ci accostiamo alle cose sue, compendandoci con regale abbondanza, mediante lo sviluppo della coscienza nostra, cioè di quella capacità di intendere la voce che, se seguita, è, anche nei momenti di estrema incertezza, certezza assoluta e pegno di quell'eterno benessere che innanzi cercheremo altrove.

Aldo Profumo

Conversazione sulla facoltà di chimica

Publichiamo lo schema di una conversazione sulla Facoltà di chimica, che il professor Francesco Toffoli della R. Università di Roma ha tenuto ad un gruppo di matricole.

Fattori di riuscita nello studio sono: 1) la passione (nel senso di vocazione, inclinazione, interesse) per quel determinato studio che è stato scelto; 2) l'attitudine per quello stesso studio e per la vita a cui quello studio è preparazione. I seguenti tre punti aiutano appunto a conoscere tale attitudine.

Ciò che non serve al chimico. - Contrariamente a quanto si crede nella scuola media, al chimico non occorre una grande memoria. Più facile è comprendere come non siamo indispensabili: 1) abilità oratoria e facilità di parola; 2) cultura generale (salvo quanto si dirà più avanti), umanistica e letteraria; 3) quelle qualità personali che più specialmente servono nella politica e nel commercio (presenza di spirito, tatto, astuzia, nervi saldi, ecc.); 4) senso artistico.

Ciò che serve al chimico. 1) E' vero che l'intelligenza serve dovunque, ma per diventare un buon chimico, più che in tante altre professioni occorre un'intelligenza particolarmente buona; 2) come tipo d'intelligenza più adatta, poi, indichiamo la capacità allo studio analitico, critico, più di profondità che di estensione; 3) è utile l'attitudine al lavoro manuale ed all'organizzazione del lavoro, ma l'abilità sperimentale — necessaria al chimico — si può anche acquistare e può essere il risultato di buona volontà, pazienza e costanza; 4) assolutamente necessaria nel chimico è invece la persuasione che la chimica è innanzitutto scienza sperimentale, di laboratorio e non di puro studio; 5) utile è, infine, al chimico una buona cultura generale scientifica, tecnica e biologica (matematica e fisica principalmente; biologia, materie tecniche e d'ingegneria in secondo luogo).

Come deve studiare il chimico. 1) Quanto studio non deve "leggere", non deve "correre" come può fare uno studente di legge o di medicina, ma deve fermarsi a capire e magari segnare, commentare i punti più importanti o meno chiari, evitando di passar oltre senza aver ben capito, se non proprio imparato, l'argomento; e si ricordi che pochi fondamenti posseguiti con sicurezza sono da preferire a tante notizie mal cucite. 2) Nel tirocinio sperimentale (laboratori di corso, internati, assistentati) deve mirare a farsi un abito scientifico: deve mirare in alto; preferisca i laboratori scientifici, universitari ai laboratori di chimica applicata, la chimica "fi-

na" alla chimica "grossa"; e soprattutto cerchi il vero maestro-scienziato — piuttosto raro a trovarsi — e non perda il tempo dietro a professori di scarsa collatura e senza genialità. 3) Nel distribuire il tempo, dia una certa preminenza al laboratorio rispetto allo studio.

L'attuale ordinamento degli studi di chimica in Italia. - Si spieghi l'ordinamento degli studi per la laurea in farmacia, in chimica (indirizzo inorganico chimico-fisico ed indirizzo organico biologico), in chimica industriale ed in ingegneria chimica.

Le vie professionali del chimico: A) Improduttive e B) Produttive.

A) Improduttive: farmacia, laboratori d'igiene e profilassi, laboratori di analisi (alcuni), chimica applicata all'igiene ed al controllo degli alimenti, grandi laboratori di controllo (e di studio) dello Stato (sanità, dogane, ferrovie, stazioni agrarie, guerra, marina, aeronautica), la chimica al servizio della medicina, l'insegnamento medio, la chimica nelle industrie od in agronomia ma con funzioni puramente analitiche.

B) Produttive: 1) Carriera scientifica ed insegnamento universitario; professione libera.

2) Le industrie: combustibili, oli minerali, carbon fossile, siderurgia, alluminio ed altri metalli non ferrosi, carburo di calcio, ammoniaca ed acido nitrico, acido solforico, concimi, anticrittogamici, soda, industrie elettrochimiche, pile ed accumulatori, silicati, materiali da costruzione, ceramiche, vetro, colori minerali, vernici e smalti, zucchero, alcole, grassi, esplosivi, cellulosa e fibre tessili, coloranti organici, prodotti fotografici, farmaceutici e biologici, profumi, resine sintetiche, agraria ed industrie dipendenti.

Si illustrino i rapporti fra industria chimica da una parte ed autarchia, economia e difesa nazionale e politica dall'altra.

Vita intellettuale. - Si concluda: 1) additando i pericoli della eccessiva specializzazione; 2) sponendo lo studente a voler diventare una persona colta (nel senso più elevato della parola), un intellettuale cattolico ed a detestare l'arritismo; 3) invitandolo a rivedere e "ristudiare" la cultura delle scuole medie e 4) a farsi una solida cultura filosofica. In questi compiti gli saranno utilissimi: 1) la "Vita Intellettuale" del SERTILANGES, libro che l'universitario cattolico deve leggere e meditare; 2) la partecipazione attiva alla vita della Fuci e 3) la pratica della vita cristiana che conduce a Dio creatore del cielo e della terra, luce della nostra intelligenza e scopo della nostra vita.

La morte di Mons. Canovai

A Buenos Aires l'11 novembre scorso si è spento in seguito a violenta malattia Mons. Giuseppe Canovai, Segretario della Nunziatura Apostolica in Argentina.

(G. A.). — La notizia della morte di Mons. Canovai ha dato in Roma il più profondo rimpianto. Quale Cappellano dell'Università ed Assistente delle due Associazioni Romane di A. C., aveva avuto modo di avvicinare larga parte della gioventù colta, che riportava dal contatto con lui una feconda impressione di sintesi vivente delle più elette qualità di fede, di intelligenza, di bontà.

Nella Fuci molti ricordano le

sue chiarissime lezioni di filosofia e gli scritti illustrativi dei temi di studio annuali.

Giunto al sacerdozio quando già, attraverso l'esperienza di un intero corso universitario, aveva maggiormente potenziato la sua eccezionale intelligenza, conseguì i titoli dottorali in filosofia, teologia e diritto dedicando insieme la sua opera nella Congregazione dei Seminaristi, oltre all'esercizio attivissimo del ministero sacerdotale.

Nel 1939 lasciò Roma per raggiungere il nuovo incarico che la Santa Sede gli aveva affidato.

Lo ricorderemo a lungo, con animo ancor più triste per la lontananza in cui la morte lo ha colpito: lui che dei «selci di Roma» non riusciva a togliersi continua nostalgia.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE

La Settimana di Studio sarà tenuta dal 3 al 6 gennaio 1943-XXI

Il Consiglio Superiore si è riunito a Roma domenica 15 novembre.

Dopo la S. Messa celebrata da Don Guano nella cappellina dell'istituto delle Suore del Ritiro del Sacro Cuore, il Consiglio ha iniziato i suoi lavori alle ore 10.20. Erano presenti Mons. Guano, il Presidente e la Presidente Centrale, le Consiglieri Abrami, Garrasi, Palmisano, i Consiglieri De Palma, Girardi, Rossini, Spinelli, il vice Consigliere Vald, il Segretario per l'assistenza ai Militari, la Segretaria dell'Ufficio Stampa (per il Condirettore di Azione Fucina) e il Segretario Generale in funzione di Segretario del Consiglio Superiore.

Il Consiglio ha inviato un saluto e un ringraziamento ai Consiglieri uscenti di carica, Pedullà, Motta, signore Accardi e Pintor; ha poi salutato i nuovi Consiglieri De Palma e Girardi, e ha formulato auguri e congratulazioni alla signora Palmisano, laureatasi in questi giorni e al dott. Spinelli, che ha conseguito la seconda laurea, pure in questi giorni. E' stato inviato un saluto a tutti i compagni militari e riaffermata la fiducia nell'avvenire delle nostre associazioni; una particolare espressione di simpatia e solidarietà è stata indirizzata ai compagni delle città più dolorosamente colpite dalla guerra.

Si è passato poi alla discussione dell'Ordine del giorno.

In merito alle comunicazioni delle Presidenze e all'organizzazione degli uffici centrali è stata data lettura di una relazione del Segretario Amministrativo Rag. Sbardella sulle attuali condizioni del bilancio. Circa il funzionamento degli Uffici Centrali è stata sottolineata l'importanza della venuta a Roma di Don Guano, la quale fa già sentire i suoi benefici effetti sul lavoro. E' stata segnalata la utilità delle adunanze dei Segretari Centrali per le varie attività, adunanze che si svolgeranno con periodicità mensile, e di cui la prima è stata tenuta il 14 u. s. E' stato quindi brevemente riferito sul lavoro svolto in questa prima adunanza che si è dimostrata particolarmente utile per rendere più tangibile e armonico il lavoro dei singoli Segretari Centrali. Si è parlato della nomina del Segretario del Consiglio Superiore, ma, constatata la mancanza per il momento di una persona idonea, si è rinviato l'argomento al prossimo Consiglio. Si è discussa e approvata la costituzione di un ufficio stabile di Segreteria presso la Presidenza delle Università. Si è, quindi parlato del lavoro dei Segretari per il Movimento Laureati e dell'importanza dei loro compiti, volti ad intensificare la collaborazione tra i due movimenti e a superare le difficoltà che in questa collaborazione si incontrano. Si sono esaminate a questo punto le funzioni dell'Ufficio Stampa: in primo piano tra queste la regolare collaborazione al Bollettino dell'Assistente Ecclesiastico e a quello Ufficiale dell'A. C.; l'opera dell'Ufficio si estrinsecherà poi in particolare modo in occasione delle manifestazioni fucine nazionali o interregionali o di altre a carattere eccezionale come Udienze Pontificie; esso dovrà anche tendere a che si formi una educazione giornalistica negli incaricati stampa delle nostre associazioni e a che i quotidiani pub-

blichi più spesso ed in modo più esatto notizie del nostro movimento e nostri lavori. Infine compito assai importante è quello di curare la raccolta delle migliori relazioni che verranno tenute nelle varie associazioni. Da queste relazioni, accuratamente selezionate, potranno ricavarsi articoli sia per Azione Fucina, sia per altri giornali.

Si è quindi parlato dell'opportunità di celebrare degnamente il decennio, che ricorre in quest'anno accademico, di Mons. Anichini nella carica di Assistente Centrale. Si rimane d'accordo di tenere la celebrazione in occasione della Settimana di Studio. Nel pomeriggio del 5 gennaio verrà ricordata la ricorrenza con l'offerta a Mons. Anichini di un calice e, si spera, di una Benedizione Autografa del S. Padre; Monsignore celebrerà la S. Messa per tutti i fucini il giorno seguente, Festa della Epifania. Saranno invitati a prender parte alla manifestazione gli ex Presidenti della Fuci in carica con Mons. Anichini.

Il Consiglio Superiore è in seguito passato a discutere il programma della Settimana di Studio che resta definitivamente fissata ai giorni 3-6 gennaio. Si propone di chiedere come sede per le manifestazioni di studio il Pontificio Ateneo Lateranense di Roma, mentre quelle religiose saranno tenute nella Chiesa di S. Antonio a Via Merulana. Viene sottolineata l'importanza di non sofferocare, come nel passato è accaduto, le manifestazioni più particolarmente religiose, come la meditazione serale, spesso dovute abbreviare per mancanza del tempo, assorbito dalle manifestazioni culturali. Ci si ripromette quindi il più assoluto rispetto dell'orario stabilito, in modo da consentire lo svolgimento ordinato e armonico di tutte le manifestazioni in programma. Vengono scelti i nomi dei relatori per ogni adunanza.

Terminata la discussione sul lavoro della Settimana di Studio, si esaminano varie questioni di organizzazione. Si discute anzitutto sull'opportunità di operare una revisione nello schema di attività in sede nazionale. Si approva in linea di massima la decisione di fissare i temi di studio in tempo utile per essere presentati ai Convegni; durante l'estate dovranno essere preparati i due opuscoli del corso di religione e di presentazione dell'attività culturale. Al Congresso poi di ogni tema di studio di facoltà per l'anno accademico successivo dovrà esser fatto da un consulente o da un fucino laureato una breve comunicazione, che non sia affatto trattazione del tema stesso, ma semplice presentazione e introduzione allo studio. Si discute poi e in linea di massima si approva il progetto di aumentare di un giorno la durata del Congresso, con lo scopo appunto di introdurre lo studio dei principali temi in programma per il nuovo A. A. Si approva anche il progetto di dare alle adunanze della Settimana di Studio un carattere più spiccatamente universitario.

A proposito del tema comune dell'A. C. per l'anno prossimo, che verterà sulla famiglia, si decide di fare un maggiore sviluppo al tema di diritto che sarà «famiglia e stato»; e questo perché non si ritiene opportuno ripetere l'ampia trattazione

fatta dell'argomento nello scorso anno, sotto i suoi aspetti culturali e formativi.

Si stabiliscono poi, in linea di massima, le sedi dei prossimi Convegni di zona. Oropa (o Lodi) e Ferrara per il Nord, Firenze per il Centro, Foggia per il Sud, Oristano e Messina per le isole sono le sedi scelte.

Si decide di rinviare a data da destinarsi il convegno di arte, pur sottolineando l'importanza dei problemi dell'arte che dovranno avere congrua trattazione su Azione Fucina. A questo proposito si ravvisa l'opportunità di studiare questi problemi in collaborazione con il movimento laureati.

Si passano ad esaminare vari argomenti relativi alla assistenza e formazione dei dirigenti. Si decide di intensificare gli incontri per assistenti e dirigenti, facendoli coincidere con le visite dei dirigenti centrali. Si stabilisce intanto di tenere una giornata per dirigenti a Paola o Cosenza nel mese di dicembre per i dirigenti d'Italia meridionale. Si sottolinea l'importanza del foglio mensile di comunicazione ai dirigenti.

Si parla poi della funzione degli incaricati regionali e si provvede alla conferma di quelli restati in carica e alla sostituzione dei dimissionari.

Si tratta della situazione della Fuci nel Piemonte. La relazione di Girardi sull'argomento, con le proposte per risolvere l'attuale crisi, viene approvata. Girardi visiterà i vari centri suggerendo di iniziare un'attività di assistenza agli universitari in genere. Si sottolinea a questo punto l'importanza di tale direttiva che deve ispirare il lavoro degli incaricati in specie, della Fuci in genere, di indirizzare cioè la nostra azione a tutti gli universitari e non riservarla ad un élite di pochi. Si decide la pubblicazione di un fascicolo con le norme per gli incaricati diocesani ispirate a questi criteri. Anche per la costituzione dei nuovi centri dovrà seguirsi tale metodo.

Si trattano qui vari problemi dei piccoli centri, specialmente dell'autoriconoscimento, fenomeno abbastanza frequente e che richiede prudenza da parte nostra nel ratificare; si esamina anche quello dei rapporti tra i fucini dei centri minori e quelli dei centri maggiori, con le difficoltà incontrate da questi per organizzare le manifestazioni a cui quelli possono partecipare e i rimedi da appor-

Per il tesseramento dei fucini appartenenti a incarichi diocesani non si ammettono eccezioni, tranne per quelli, in specie militari, che riceveranno la tessera direttamente dal Centro. Si decide il riconoscimento di segretariato al centro fucino di Paola.

Si esamina il lavoro in corso per la raccolta di un elenco di sacerdoti ex fucini. Si propone e si approva di raccogliere anche i nomi dei sacerdoti ex universitari e di quelli che si sappiano amici della Fuci.

Ci si pone il problema dello svolgimento del nostro lavoro in caso di circostanze che rendano impossibili gli incontri nazionali e si cercano i rimedi per tale evenienza. Viene suggerito un aumento di lavoro degli incaricati regionali che potranno muoversi con efficacia in un raggio più piccolo.

Si esaminano i rapporti con il movimento laureati e i modi per intensificarli. Si approva il progetto di tenere nelle singole associazioni una giornata comune di preghiera; si ravvisa anche l'opportunità che le associazioni nostre e le loro tengano insieme consigli per trattare questioni comuni, specie in ordine all'assistenza per i militari.

Sul problema dei militari il Segretario per l'assistenza ai militari fa una relazione, delineando vari aspetti, prospettando difficoltà e proponendo soluzioni. Chiarisce i reciproci rapporti tra il centro e le associazioni, insiste sulle necessità che queste collaborino con solerzia all'opera della Segreteria Militari. Si sottolinea anche l'importanza della collaborazione che può esser data dalle associazioni femminili, specie per l'aggiornamento di schedari, ecc. Si decide di invitare tutte le associazioni a tenere la Giornata Militari al più presto. Fra gli obiettivi di questa giornata sono: il ritorno per i compagni lontani, la preparazione di quelli che sono ancora a casa alla vita che li attende, meditazione del momento in cui viviamo e dei doveri che vi ineriscono. Anche nella Giornata Militari sarà utile la collaborazione del movimento laureati. Si decide di redigere una pagellina per tutte le associazioni con le norme per l'assistenza ai militari.

Ci si pone il problema dell'ambiente universitario attuale, e per risolvere la domanda se la università di oggi sia diversa da quella di un tempo si decide di formare una specie di commissione di competenti in materia che inquadrino i problemi e li risolvano alla luce della loro esperienza, adottando il criterio della divisione del lavoro.

Si passa infine a studiare i problemi della stampa fucina. Si discute a lungo se e come il nome di Azione Fucina debba esser cambiato. Don Guano, in vista del mutamento del carattere del giornale e della direttiva già esposta di rivolgere la nostra azione non al numero chiuso o quasi dei fucini, ma a tutta l'università, è decisamente favorevole al cambiamento. Si propone quindi ai consiglieri di riflettere sulla possibilità della sostituzione con un nome più significativo di quello attuale.

Viene sollevata poi la proposta di riprendere l'adunanza stampa periodica; si decide poi di unirli al consiglio dei segretari centrali di cui già è stato parlato, con opportune modifiche nella struttura.

Si parla poi brevemente degli opuscoli del corso di religione e di presentazione delle attività culturali e della diffusione da dar loro.

Il Consiglio conclude i suoi lavori alle ore 18.30. Nel pomeriggio ha partecipato all'adunanza anche Mons. Anichini.

NELLE ASSOCIAZIONI

Pisa

L'8 novembre la Fuci pisana ha inaugurato il suo nuovo anno di attività, raccogliendosi al mattino nella chiesa di S. Frediano. L'Assistente don Borchetti ha ricordato i compagni caduti e quelli che combattono, invitando i presenti a lavorare anche per gli assenti.

Nel pomeriggio, in una sala dell'Arcivescovado, la prof. M. C. Picotti ha rievocato l'unità Magnani, indimenticabile presidente della Fuci.

Era presente il consigliere dott. Spinelli, che ha portato l'adesione del Centro con l'augurio e il consiglio per il lavoro da svolgere.

Ruvo di Puglia

La gioventù universitaria di Ruvo di Puglia, si è riunita a svolgere attività religiose, formative e culturali sotto la guida dell'Assistente Rev. Can. Volpe.

Le riunioni sono tenute regolarmente con un buon numero di partecipanti, che lavorano con zelo spronati ed incoraggiati dalla parola e dall'affettuoso interessamento di S. E. il Vescovo, Mons. Taccone, che ha favorito il sorgere di tali attività.

Una laurea

L'Assistente dell'Assoc. Romana Femminile, Mons. Paolo Costa, già dottore in lettere ed in S. Teologia, ha recentemente conseguito presso la Pont. Univ. Gregoriana di Roma la laurea in diritto canonico, riportando la massima votazione e conseguendo la medaglia d'oro di benemerita.

Il Vice Assistente Centrale Monsignor Franco Costa fa attualmente recapito presso il Tribunale Ecclesiastico Ligure - Portici Vittorio Emanuele, 4 - GENOVA.

ANNUARIO

Alcune Associazioni, Segretariati e Incarichi non hanno ancora restituito alla Segreteria amministrativa l'apposito foglio per la correzione dei singoli indirizzi.

Si prega di sollecitarne il ritorno al più presto. Fra gli obiettivi di questa giornata sono: il ritorno per i compagni lontani, la preparazione di quelli che sono ancora a casa alla vita che li attende, meditazione del momento in cui viviamo e dei doveri che vi ineriscono. Anche nella Giornata Militari sarà utile la collaborazione del movimento laureati. Si decide di redigere una pagellina per tutte le associazioni con le norme per l'assistenza ai militari.

Direttore responsabile: ALDO MORO
Ivo MURGA - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Roma - Via Banchi Vecchi, 12

CORSO DI RELIGIONE 1942-1943

EMILIO GUANO

CRISTO, VERBO INCARNATO

Un volume in 16° di oltre 200 pagine
prezzo ridotto per i fucini L. 8

INDICE

L'INCARNAZIONE DEL VERBO

PARTE I. - Il fatto dell'Incarnazione

CAPO I. - I precedenti

§ I. - Il mondo senza Cristo. — § II. - Il volere del Padre e le preparazioni divine. — § III. - L'annuncio a Maria

CAPO II. - Il fatto e il modo dell'Incarnazione

CAPO III. - Il perché dell'Incarnazione

CAPO IV. - Il valore dell'Incarnazione

PARTE II. - Il Verbo Incarnato

CAPO I. - Chi è Gesù

§ I. - L'umanità di Gesù. — § II. - La divinità di Gesù. — § III. - La persona di Gesù. — Corollari

CAPO II. - La funzione del Cristo: il Sacerdozio

§ I. - La funzione sacerdotale di Gesù: il Cristo santificatore - Il Cristo orante. — § II. - Sacerdozio riparatore. — § III. - Gesù Sommo Sacerdote

CAPO III. - L'azione Sacerdotale del Cristo: il Sacrificio

§ I. - Origine, natura, modo del Sacrificio di Cristo - Gesù parla alle creature - Gesù parla al Padre. — § II. - Sacrificio riparatore - La lotta nel sacrificio di Cristo - La sofferenza e la morte nel sacrificio di Cristo. — § III. - Il sacrificio nella vita di Cristo. — § IV. - Valore del Sacrificio di Cristo

GLI SVILUPPI DELL'INCARNAZIONE NELLA VITA DI GESU'

PARTE I. - Lo svolgimento del dramma sacerdotale di Cristo

Premessa

CAPO I. - Gli inizi

CAPO II. - L'attività pubblica di Gesù

§ I. - Dagli inizi alla Sua Passione: Primo formarsi di discepoli - L'azione pubblica in grande stile - Gesù nella intimità coi suoi. — § II. - La soluzione del dramma nella Pasqua di morte e di resurrezione: La catastrofe - Il rovesciamento della situazione: il trionfo

CAPO III. - Gli ultimi contatti col mondo

PARTE II. - Il frutto dell'azione sacerdotale di Cristo: Grazia e verità al mondo, Gloria al Padre

CAPO I. - Il mistero di Dio

Premessa. — § I. - Dio nei suoi attributi: Dio come amore - Dio come potenza - Dio come sapienza e come verità - Dio come vita. — § II. - Dio è Dio. — § III. - La vita intima in Dio: I dati fondamentali della nuova rivelazione - Il mistero trinitario. — Osservazioni

CAPO II. - Il mistero del mondo e dell'uomo

Premessa. — § I. - La dipendenza del mondo da Dio. — § II. - Il peccato nel mondo e la redimibilità del mondo. — § III. - Il mondo espressione e strumento di Dio. — § IV. - L'unità dell'universo. — § V. - La gerarchia delle cose e dei valori. — § VI. - La rivelazione dell'uomo

CAPO III. - Il mistero del male

Premessa. — § I. - Cristo rivela l'esistenza del male. — § II. - I caratteri del male. — § III. - Gradi e tipi del male. — § IV. - Efficacia e dinamica del male. Potenza e impotenza del male.

CAPO IV. - Il mistero della vita nuova

Premessa. — § I. - Da chi viene. — § II. - In che cosa consiste. — § III. - La vita nuova nella sua attuazione: L'imitazione di Cristo - I due momenti della nuova vita: A) Convertirsi; B) Credere all'Evangelo, credere a Cristo (L'atteggiamento fondamentale - Gli sviluppi). — § IV. - Il frutto della vita nuova

CAPO V. - Conclusione e sintesi

L'ASCENSIONE

Le spedizioni si effettuano solo dietro invio anticipato dell'importo (c/c postale 1-12429). Non si effettuano spedizioni in assegno